

**CATECHESI DI MONS. ANGELO COMASTRI AI GRUPPI DI PREGHIERA
13 OTTOBRE 2006 SALA NERVI**

**PADRE PIO: “RAPPRESENTANTE STAMPATO DELLE STIMMATE
DI NOSTRO SIGNORE” (PAOLO VI)**

Paolo VI e Giovanni Paolo II parlano di Padre Pio

Il Servo di Dio Paolo VI un giorno esclamò: «Guardate che fama ha avuto Padre Pio! Ma perché? Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera ed era rappresentante stampato delle stimmate di Nostro Signore: era un uomo di preghiera e di sofferenza»¹. E, proprio per questo, non ha avuto bisogno di cercare la gente: era, infatti, la gente che cercava lui, cercava l'*uomo di Dio*.

E Giovanni Paolo II, in occasione della beatificazione di Padre Pio, si esprime così: «le sue stimmate, come quelle di Francesco d'Assisi, sono opere e segno della Divina Misericordia, che mediante la Croce di Cristo ha redento il mondo. Quelle ferite aperte e sanguinanti parlavano dell'amore di Dio per tutti. “Dalle sue piaghe siete stati guariti”, ripete a tutti il Beato Padre Pio con le parole dell'apostolo Pietro: lui che quelle piaghe le ha avute sul suo corpo»².

E, precedentemente, in occasione della celebrazione del centenario della nascita di Padre Pio, Giovanni Paolo II disse: «Un aspetto essenziale del sacerdote, ravvisabile nella vita di Padre Pio, è l'offerta che il sacerdote fa di se stesso in Cristo e con Cristo come vittima di espiazione e di riparazione per i peccati degli uomini. Questa offerta deve raggiungere la massima espressione nella celebrazione del sacrificio Eucaristico. E chi non ricorda il fervore con il quale Padre Pio riviveva, nella Messa, la Passione di Cristo? Di qui la stima che egli aveva della Messa – da lui chiamata “un mistero tremendo” – come momento decisivo della salvezza e della santificazione dell'uomo mediante la partecipazione alla sofferenza stessa del Crocifisso. “C'è nella Messa – diceva – tutto il Calvario”. La Messa fu per lui la fonte e il culmine, il perno, il centro di tutta la sua vita e di tutta la sua opera»³.

Guidati da queste autorevoli parole, accostiamoci a Padre Pio e mettiamoci in ascolto di quanto il Signore ci ha detto e continua a dirci attraverso la vicenda spirituale dell'umile cappuccino del Gargano, vissuto fra le quattro mura del Convento di San Giovanni Rotondo da 4 settembre 1916 fino al 23 settembre 1968, giorno della sua morte.

A me sembra che attraverso la vita di Padre Pio, Gesù gridi soprattutto tre parole: PECCATO, SALVEZZA, EUCARISTIA!

La prima parola: il peccato!

Padre Pio aveva una lucida consapevolezza della serietà del peccato e del potere devastante che esso possiede.

Questa consapevolezza oggi si è fortemente affievolita e pertanto il richiamo di Dio attraverso Padre Pio è un dono di misericordia e un invito a riprendere in mano la Sacra Scrittura per ascoltare gli accorati appelli alla conversione disseminati in ogni pagina.

Nella Sacra Scrittura il peccato viene indicato con vari nomi, che, sostanzialmente indicano *il sentiero sbagliato che non conduce alla meta, oppure il bersaglio mancato che vanifica la ricerca della felicità*.

¹ Paolo VI, 20 febbraio 1971

² Giovanni Paolo II, 3 maggio 1999

³ Giovanni Paolo II, 23 maggio 1987

Nel libro della *Genesi* (capitoli 1 – 11) il peccato di Adamo e di Eva ha immediata ripercussione nel rapporto tra l'uomo e la donna, nel rapporto tra fratello e fratello, nel rapporto tra popolo e popolo, nel rapporto con la creazione che si ribella all'uomo che si è ribellato a Dio.

Il peccato è una cosa seria, perché è un taglio tra l'uomo e Dio. E chi può capire tutte le conseguenze di un rifiuto di Dio? Di Dio che è il sostegno di ogni cosa e il compimento di ogni attesa del cuore umano?

Il *Salmo 78*, rievocando la storia di peccato del popolo, ne deduce questa drastica conseguenza: «Peccarono (...) e fallirono come un arco allentato».

Fallirono, perché peccarono! C'è da riflettere.

Isaia, amareggiato per l'ostinazione nel peccato dalla quale non riesce a tirare fuori il popolo ribelle, profondamente deluso esclama:

«Poiché voi respingete questo avvenimento
e confidate nella perversità e nella perfidia,
ponendole a vostro sostegno,
ebbene questa colpa diventerà per voi
come una breccia che minaccia di crollare,
che sporge su un alto muro,
il cui crollo avviene in un attimo, improvviso,
e si infrange come un vaso di creta,
frantumato senza misericordia,
così che non si trova tra i suoi frantumi
neppure un cocciolo

con cui si possa prendere fuoco dal braciere
o attingere acqua dalla cisterna» (Is 30, 12-14).

Sono parole lucidissime: il peccato, staccandoci da Dio, manda in frantumi la nostra solidità e fa crepare il muro della nostra falsa sicurezza. Il peccato, pertanto, ha conseguenze nella vita dell'uomo e del mondo. Ricordiamolo: il peccato non è mai un fatto esclusivamente privato! E, notate bene, non è Dio che punisce il peccato, ma è il peccato che contiene dentro di sé la punizione. Come se io bevessi un veleno, non avrei bisogno che qualcuno mi punisse per farmi capire la stoltezza del gesto che ho compiuto: il gesto contiene dentro di sé la punizione, il gesto è auto-punitivo. Così è il peccato!

Geremia lo dice con parole inequivocabili. Ecco l'avvertimento del profeta:

«Così dice il Signore:
quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri
per allontanarsi da me?

Essi seguirono ciò che è vano
E diventarono essi stessi vanità» (Ger 2, 5)

Il peccato ha dentro di sé la punizione, perché vanifica, svuota, rende insignificante la vita dell'uomo: per questo motivo il peccato è pericoloso e velenoso. E il profeta Geremia si sofferma a descrivere la caratteristica di assurdità, che è presente in ogni peccato: il peccato, infatti, seduce apparendo come una realizzazione mentre invece è una demolizione.

Scrive ancora il profeta:

«Stupitene, o cieli,
inorridite come non mai.

Oracolo del Signore.

Perché il mio popolo ha commesso due iniquità:

essi hanno abbandonato me,
sorgente di acqua viva,
per scavarsi cisterne,
cisterne screpolate
che non tengono l'acqua» (Ger 2,12-13).

E aggiunge con evidente amarezza:

«La tua stessa malvagità ti castiga
e le tue ribellioni ti puniscono.

Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara
l'aver abbandonato il Signore tuo Dio
e il non aver più timore di me» (Ger 2, 19).

Lo stesso richiamo lo troviamo nelle parole di Gesù, quando, raccontando il peccato del figlio che scappa dalla casa del padre con l'illusione di trovare la felicità e libertà, in verità le perde ambedue... e si ritrova a pascolare i porci!

Padre Pio sapeva bene tutto questo e di conseguenza non mancava di gridare la gravità del peccato: non era severità, ma era carità! La denuncia del peccato, infatti, è una componente ineliminabile della Sacra Scrittura: è parte integrante della "Buona Notizia", perché ci svela un Dio che ci ama così tanto da tentare di tutto per tirarci fuori dal fallimento del peccato.

Oggi non è particolarmente attuale e urgente questo richiamo? È stato detto – ed è verissimo – che il più grande peccato dell'uomo moderno è avere perduto il senso del peccato (Pio XII).

Attraverso Padre Pio, Dio ce l'ha ricordato.

La seconda parola: la salvezza

Dio non è rimasto e non rimane indifferente davanti alla tragedia del peccato umano. Dio affronta il peccato, ma lo affronta usando la potenza che Egli possiede: la potenza dell'Amore!

Il peccato infatti è *un vuoto d'amore che squilibra la creazione*, la è *una inondazione d'amore che parte dalla Croce* e salva chiunque apra il cuore al dono di Gesù.

Per questo motivo lo sguardo di Padre Pio fu sempre rivolto al Crocifisso... e, per il motivo opposto lo sguardo di Satana e dei seguaci di satana si accanisce con odio verso il Crocifisso!

Il Crocifisso è il centro della storia: è – secondo le parole illuminanti di Simeone – «Segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34).

Seguendo l'esempio di Padre Pio, sostiamo ora davanti al Crocifisso ed imploriamo il dono delle lacrime per purificare lo sguardo e vedere il mistero dell'amore che ci salva.

Riferisce l'evangelista Luca: «Quando giunsero al luogo detto cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro alla sinistra» (Lc 23,33). Fatto terribile nella realtà e nel suo significato: il Figlio di Dio viene crocifisso insieme a due malfattori. Perché Gesù non lo impedisce? Perché Gesù non reagisce? La risposta sta nel mistero di Dio: Dio è Amore!

L'evangelista Matteo aggiunge: «E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli creeremo. Ha confidato in Dio, lo liberi lui ora, se gli vuol bene! Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo» (Mt 27, 39-44).

Il momento è drammatico, le provocazioni scagliate contro il Crocifisso sono vere lance, che trafiggono il cuore. Perché Gesù non ha risposto? Perché non è sceso dalla croce? La risposta a questi interrogativi è il cuore del cristianesimo. Eccola: Gesù, consegnandosi alla cattiveria umana, ha svelato la gravità del peccato presente e operante nel mondo: è guardando il Crocifisso che noi comprendiamo la serietà del peccato e la sua forza di devastazione e di demolizione! Del resto Gesù aveva chiaramente detto: «Questa è l'ora vostra, è l'impero delle tenebre» (Lc 22,53).

E la risposta di Dio alla cattiveria umana è il mistero della pietà: cioè, è l'amore pronunciato dentro la storia con la nostra stessa carne, in un avvenimento preciso nel quale l'infinita misericordia di Dio prende un volto concreto e diventa un fatto concreto che, dentro la storia, aggredisce il peccato con l'offerta del perdono. Infatti Gesù esclama: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

In questo momento Gesù, dentro la storia peccaminosa degli uomini, colloca la potenza salvifica dell'amore di Dio: chi apre il cuore a questo è salvo!

Padre Pio costantemente rivolto al Crocifisso ci ha ricordato dove dobbiamo guardare se vogliamo trovare la pace del cuore.

Terza parola: Eucaristia

Ada Negri ha scritto una poesia intitolata *Il sangue*. Racconta che un pomeriggio mentre stava sola nella sua stanza, un improvviso raggio di luce illuminò il Crocifisso e mise in risalto il sangue delle piaghe. In quel momento entra la nipotina Donata e, osservando il sangue, esclama: «Non voglio vedere il sangue, voglio Gesù Bambino nella culla col bue e l'asinello». Poi la bambina si mette a giocare, ma, ad un certo punto, lascia i balocchi e si accosta al Crocifisso con un fazzoletto per

«...tentare, invano, di cancellare quei grumi
di sangue; e più tergeva, e più tenaci
rosseggiavano a fior della ferita.

Tremi nel cuore: non osai turbarla
Nell'innocente atto pietoso; e tacqui.
Diventerà donna. Imparerà, ma solo
Allora, e non da me, che sulla Terra
Non si cancella il sangue di Gesù».

E' vero! Il sangue di Cristo, sangue d'amore, è stato versato dentro la storia umana e la attraversa tutta; e si rende presente nel sacramento dell'Eucaristia, affinché non la raccogliamo unendoci il sangue del nostro amore per darGli uno spazio nella storia contemporanea.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Colossesi, fa questa affermazione impressionante: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Ma cosa vuol dire «Completo quello che manca ai patimenti di Cristo?»

Sia ben chiaro: Gesù è l'unico Salvatore; Gesù è colui che vince il peccato con la potenza divina dell'amore; Gesù è colui che, dentro la desolazione dell'orgoglio e dell'odio umano, ha introdotto la terapia divina dell'amore: questa è la potenza del Crocifisso!

Però attenti bene! Gesù ha lasciato uno spazio anche per noi; Gesù ha voluto che il suo amore passasse di secolo in secolo attraverso cuori che lo accolgono e lo seminano nelle varie situazioni della vita sintonizzandosi con la sua Croce: cioè, con l'amore fino al sacrificio, nel quale si riversa l'onnipotenza di Dio entrato nella storia umana attraverso la Croce.

Dove avviene la massima saldatura, il massimo contatto con la potenza del Crocifisso e la nostra debolezza?

Il contatto massimo avviene nella Santa Eucaristia!

Per questo motivo Padre Pio non si stancava di dire: «E' più facile che il mondo si regga senza sole che senza la Messa»⁴. E in una lettera confida: «Gesù mi ha associato alla grande opera della redenzione umana. Il Padre celeste mi ha fatto ascendere sulla Croce del Figlio suo e sono certo che di là non scenderò più. Scendo dall'altare per salire sulla Croce; scendo dalla Croce per distendermi sull'altare»⁵.

La vita di Padre Pio era una vita eucaristica, era una continua offerta e una continua immolazione con Cristo sul Calvario per aggredire il peccato degli uomini d'oggi con l'onnipotenza dell'amore del Crocifisso. Anche questa limpida e sicura verità di fede oggi si è affievolita nella fede di tanti cristiani: l'Eucaristia non è capita, non è vissuta, non è partecipata col cuore. Il sacrificio di Cristo resta spesso solitario e, quindi, inoperoso e inefficace, perché non accolto nella vita.

Già San Paolo lamentava l'ostilità nei confronti della Croce: ostilità che ci rende deboli e incapaci di lottare contro il male. Senza mezzi termini San Paolo scrive: «Noi predichiamo Cristo Crocifisso,

⁴ N. CASTELLO - A. NEGRISOLO, *Padre Pio miracolo Eucaristico*, San Paolo 2000, p.28

⁵ Padre Pio, *Epistolario I*, 40-47

scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 23-25). E, nella lettera ai Filippesi, aggiunge: «Molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della Croce di Gesù» (Fil 3, 18).

Oggi l'apostolo Paolo direbbe la stessa cosa!

Non abbiamo più una fede forte nella potenza della Croce di Cristo; e, di conseguenza, non abbiamo più un amore appassionato per la Santa Eucaristia: siamo diventati «gente di poca fede» (Mt 8, 26) e, per questo motivo, siamo diventati fragili e paurosi di fronte alle tempeste che attraversano la storia. Padre Pio, in una sua lettera, racconta una impressionante apparizione di Gesù: «Pietrelcina 7 aprile 1913. Mio carissimo Padre, venerdì mattina ero ancora a letto, quando mi apparve Gesù. Era tutto malconcio e sfigurato. Egli mi mostrò una grande moltitudine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici; di questi, chi stava celebrando, chi si stava preparando e chi stava togliendo le sacre vesti.

La visita di Gesù sofferente mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffrisse tanto. Nessuna risposta ne ebbi. Però il suo sguardo si riportò verso quei sacerdoti; ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto, gridando: “Macellai!”. E rivolto a me disse: “Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore: no! Io sarò, a causa delle anime da me più beneficate, in agonia fino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire”». E Padre Pio conclude: «Gesù purtroppo ha ragione di lamentarsi della nostra ingratitude»⁶.

Sappiamo bene che si tratta di una rivelazione privata. Però possiamo ignorarla? Possiamo sottovalutarla? Possiamo dire che non risponde a verità?

In un'altra lettera, indirizzata al proprio confessore, Padre Pio confida il lamento di Gesù sentito durante una visione: «Gli uomini si divertono nelle loro iniquità. Le anime da me più predilette, messe alla prova, mi vengono meno; le deboli si abbandonano allo sgomento e alla disperazione; le forti si vanno rilassando a poco a poco. Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nella Chiesa. Non si curano più del Sacramento dell'Altare, non si parla mai di questo Sacramento di Amore e anche quelli che ne parlano, ahimé! con indifferenza, con che freddezza! Il mio Cuore è dimenticato: nessuno più si cura del mio amore: io sono sempre contristato. La mia casa è diventata per molti un teatro di divertimenti»⁷.

Quale il rimedio?

Ci risponde la Parola di Dio attraverso il libro dell'*Apocalisse*:

«Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro... Ho da rimproverarti perché hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (Ap 2, 1.4-5); «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 15-16).

Però Gesù aggiunge:

«Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Dal momento drammatico che stiamo vivendo emerge un forte appello alla conversione, un invito a ritornare al Vangelo senza esitazioni e senza attenuazioni.

⁶ Padre Pio, *Epistolario I*, pp. 1050-1051

⁷ Padre Pio, *Epistolario I*, pp. 342

In Europa è in atto «Una apostasia silenziosa dal cristianesimo» (vedi la Lettera Apostolica *Ecclesia in Europa*, n.9). Come rimedio all'apostasia, il Papa Giovanni Paolo II e il Papa Benedetto XVI ci indicano il ritorno all'amicizia con Gesù, il ritorno all'Eucaristia intensamente vissuta come momento di comunione con Gesù vittima d'amore per la salvezza del mondo. Ci indicano il ritorno all'Adorazione Eucaristica e alla visita quotidiana al Santissimo Sacramento: dal ritorno a Gesù nasce la vera carità, nasce la forza per santificare la famiglia, nasce la fioritura delle vocazioni, nasce lo slancio missionario, nasce la testimonianza della vita impregnata di Vangelo.

Il Beato Cardinale Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano, morì il 30 agosto 1954. pochi giorni prima della sua morte, incontrò i suoi seminaristi e disse:

«Altro che ricordo non darvi un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora s'inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi o dei nostri cinema, ha paura della nostra santità».

È la lezione di Padre Pio, è l'invito che Gesù oggi ci consegna attraverso l'incontro con il Santo Padre Benedetto XVI. «Chi ha orecchi, intenda!» (Mt 13,9).